



Gruppo Gesù di Nazaret

Testimoni Credibili del XXI secolo: "Il servo di Dio Rosario Angelo Livatino"

Domenica 8 febbraio 2015 nel Salone della casa di Riposo Maria SS. Del Carmelo di Racalmuto, il gruppo Gesù di Nazaret ha organizzato un convegno dal titolo **"Testimoni credibili del XXI secolo: "Il servo di Dio Rosario Angelo Livatino"**. Dopo la visione di un film documentario sulla figura del giudice scomparso il 21 settembre 1990, sono intervenuti **Enzo Gallo**, giornalista e portavoce dell'associazione Tecnopolis e "Amici del Giudice Livatino"; **Don Giuseppe Livatino**, postulatore della causa di canonizzazione nonché parente del giudice e il **Dott. Giovanbattista Tona**, giudice del Tribunale di Caltanissetta. Moderatore della serata Giuseppe Cacciato, ideatore e anima del gruppo Gesù di Nazaret, il quale presentando gli ospiti ha insistito su una frase importantissima: "Non possiamo essere buoni cristiani, se prima non siamo buoni uomini". Enzo Gallo ha sottolineato che se oggi parliamo di Rosario Livatino e pensiamo alla sua canonizzazione, egli non è morto inutilmente. Egli non era un magistrato, bensì il magistrato; il suo era un impegno morale, svolgeva il suo lavoro nelle aule di tribunale e nel suo ufficio e non rilasciava interviste né amava le ribalte. Faceva il suo dovere con onestà, morale e religione. Violare la legge, per lui, significava violare Dio. La



**"Quando moriremo
nessuno ci verrà a
chiedere quanto siamo
stati credenti
ma credibili"**

La sua personalità presenta una profonda coerenza tra il ruolo di figlio, di cittadino e di magistrato. Al primo posto nella sua vita, come nel suo lavoro, c'era sempre il rispetto del Codice e il rispetto della persona che si trovava di fronte a lui, in quanto creatura di Dio. Don Giuseppe ha insistito sulla personalità di quest'uomo introverso, schivo, silenzioso, riferendo un dettaglio che prima non si conosceva.

Rosario Livatino aveva l'abitudine di appuntare nelle sue agende gli impegni delle giornate di lavoro, iniziando con la sigla **S. T. D.** di origine medievale, **Sub Tutela Dei**, cioè **"sotto lo sguardo di Dio"**. Si appuntava anche i giorni in cui riceveva i sacramenti della Confessione e della Comunione. Faceva tutto sotto lo sguardo di Dio e se oggi la Chiesa ha avviato il processo di beatificazione, è per la coerenza della sua vita trascorsa in sintonia con la fede: in lui il lavoro, la giustizia diventano preghiera. Anche la scelta di rifiutare la scorta e di non formarsi una famiglia nasce dal desiderio di non far soffrire gli altri. Il Giudice Tona, infine, nel suo intervento, ha ripercorso la storia del tempo in cui ha lavorato Rosario Livatino, sottolineando

che egli, a differenza degli altri giudici, suoi colleghi, voleva andare fino in fondo. Era il tempo in



cui lo sviluppo economico dell'agrigentino aveva spostato i guadagni dal campo dell'agricoltura e

delle miniere a quello del cemento e dell'edilizia. La mafia era stata identificata con l'agricoltura e, mentre gli altri pensavano che il cambiamento potesse determinare la fine della mafia, Livatino aveva capito che gli interessi delle associazioni si erano soltanto spostati da un ramo all'altro dell'economia, con strumenti di economia finanziaria che coinvolgevano anche le banche. E mentre gli altri non volevano approfondire troppo le indagini, lui voleva sempre andare fino in fondo, senza trascurare alcun dettaglio e per questo era anche stato accusato di manie di protagonismo. In realtà **la figura di Rosario Livatino deve essere un esempio per tutti, è una figura che va studiata soprattutto per imitarla come si imitano i bravi maestri.** E, come afferma il Giudice Tona, **“Se il mondo non lo prende chi crede in Dio, lo prendono gli altri: lo prende la mafia”** e il sacrificio di una vita stroncata a soli 38 anni non sarà valso a nulla.

L. Scimè